

CONFLITTI & INTERESSI / 1

La violenza nella storia e nella cultura dell'umanità di oggi: uno scaffale per capire

Nostra guerra quotidiana

Dai «macellai» denunciati con humour nero da Jean Bacon al pensiero pacifista illuminante del compianto Alex Langer

DI GOFFREDO FOFI

Il tema della guerra e della pace attraversa la storia e impone riflessioni vecchie e nuove a ogni generazione. Caino e Abele, il fratello cattivo e il fratello buono, oppure Caino e Caino se è vero che Abele viene ucciso e allontanato dalla scena già all'inizio dei tempi, e poi Romolo e Remo e milioni di altri fratelli che ammazzano fratelli e vicini, in una sequenza infinita e terrificante. Della pace e della guerra tremano le mani a dover scrivere e gelano in bocca le parole a dover parlare. Il Novecento è stato, si dice, il secolo delle guerre e degli stermini, ma certamente il Duemila non si è annunciato con la guerra si è conosciuta. Della guerra si è costretti a pensare ogni giorno e se ne legge ogni giorno, e se ne scrive chi per obbligo professionale, chi perché coinvolto in un conflitto, o economicamente coinvolto, ed emotivamente o moralmente coinvolto per l'invasione del tema. È il caso degli autori di libri recenti, ponderosi e necessari, o di pamphlet che chiamano al banco degli accusati i sostenitori e artefici delle guerre, come i "macellai" di Jean Bacon o gli intellettuali di Angelo D'Orsi.

Il francese Bacon è stato un tempo corrispondente da Parigi della Bbc e poi addetto stampa di un grande gruppo industriale, e, mentre gli autori degli altri volumi a una o più voci si impongono la misura del saggio e dell'informazione o della demistificazione onesta, egli affronta il macabro argomento della suetudine umana alla guerra con l'humour nero dell'indignazione e del sarcasmo, memore di Swift e di Stranamore. E davvero, dopo essersi soffermati sulle pagine del *Libro nero della guerra* di Kolko, un "esperto" che alza il tiro e non se la prende solo,

come è dei suoi libri passati, con la politica del suo Paese, gli Usa, si corre alla lettura di Bacon con il piacere un po' perverso dell'irrisone nei confronti dei moderni "signori della guerra", quei leader politici o quei leader militari di cui Kolko ricostruisce con precisione di storico ma anche di pubblico ministero le sessioni ideologiche, i pregiudizi morali, gli sporchi interessi economici. Il modo di studiare le guerre di Kolko è quello di chi è nato alla coscienza politica negli anni Sessanta del secolo scorso, gli anni della contestazione, avvertendo molto presto l'urgenza di un approfondimento storico che fosse anche economico e antropologico, e avvertendo in questo l'obbligo della demistificazione ideologica su tutti i fronti. Che parli di Prima o Seconda guerra mondiale, di Rustretti a parlare, alla guerra si è sia e Cina o di Occidente, Kolko costretti a pensare ogni giorno o non ha tabù, anche se, come ovunque, presta particolare attenzione al proprio Paese, dominante sullo scacchiere politico ed economico mondiale. Le sue pagine più nuove e acute sono, non a caso, quelle che descrivono la politica Usa di fronte a un mondo complesso di cui non sa interpretare tensioni e direzioni, l'impasse di una nazione che non riesce a imparare dalla storia perché della storia vuol farsi dominatrice. Il XXI secolo vede gli Usa al centro delle nuove tradizioni da essi stessi creati, dice Kolko, e uscirne non sarà facile. Anche perché il nostro pensiero sulla guerra è condizionato da incertezze e da pregiudizi, dei quali sono esempio tanti intellettuali italiani, secondo il saggio di D'Orsi *I chierici alla guerra*, (già recensito su queste pagine da Raffaele Liucci) che ricostruisce proprio la «seduzione bellica sugli intellettuali» da Adua ai nostri giorni. D'Orsi si costringe a pensare a un tema abusato, i cui dati sono enormemente cambiati rispetto al passato: quello delle responsabilità de-

gli intellettuali, le loro scelte, i loro compromessi, le loro paure. Il *Dizionario critico delle guerre moderne* stabilito da Marco Deriu è decisamente un lavoro sull'oggi, un imponente e puntuale lavoro di messa a punto delle "novità" che riguardano le guerre, in un'ottica che unisce la persuasione morale al nitore dell'analisi politologica e storica. Da «Abissi» a «Università» da «Armi» a «Warlords», da «Diritti umani» a «Genocidio» eccetera, ogni voce è il risultato di uno studio assiduo e di una volontà di chiarezza che denuncia, per esempio, «l'adattamento nevrotico» di «pacifisti, terzomondisti, umanitaristi, ecologisti», e la schizofrenia di chi non mette in discussione i propri privilegi e non ne vede le conseguenze, o «protesta contro l'imperialismo egemonico degli Stati Uniti ma riproduce lo schema amico-nemico nei confronti degli americani, degli israeliani o degli occidentali in genere». Il magistero di Bateson e della Arendt è dichiarato, ma arpeggia nella impostazione del dizionario anche quello del nostro Alex Langer, di cui è uscita di recente una breve antologia accompagnata da precise note biografiche (era nato esattamente del '68 e il suo pensiero è l'unico che ci sembra più utile che mai, per chi vuole operare in questa società e in questa storia) di Si rilegga in particolare il suo *Decalogo per la convivenza intermica*, che riguarda la pace e la guerra e insiste sull'importanza dei "mediatori", dei costruttori di ponti, dei saltatori di muri... Ma sul pensiero di Langer si dovrà per forza tornare. A esso si richiamano anche i collaboratori dell'*Annuario geopolitica della pace 2005*, il quinto della serie. Ci sono Cronologie («dodici me-

XX secolo delle guerre pubblicato due anni fa in Francia ne ha fornito una vasta testimonianza. Vi si confrontano con i francesi gli storici italiani, spagnoli, inglesi, tedeschi. Una revisione necessaria, che si pone domande chiave: dove, la radice di tanta violenza del secolo? Nella caduta degli imperi? Nel peso dello Stato sulle società, nelle ideologie della "guerra totale"? Nel colonialismo? Nelle ideologie che hanno posto la violenza come pratica e sistema? Il dibattito si fa più accanito quando si parla di una volta di Prima guerra mondiale, nodo cruciale per gli storici francesi, e nella contrapposizione tra chi insiste sull'adesione e il consenso delle masse all'ideologia bellicista e chi parla di *contrainte*, di imposizione e manipolazione del consenso.

Si insiste però anche sull'affermazione inedita di una cultura della pace, a fine secolo e a inizio del nuovo. E in Italia essa ha avuto molti nomi, il più interessante dei recenti quello di Alexander Langer. La figura di Langer è destinata a restare un punto di riferimento nella storia degli infuocati anni tra '68 e '95, l'anno in cui, nel pieno del conflitto nella ex Jugoslavia nel quale egli interveniva con una strenua azione pacificatrice, egli si suicidò, vittima, possiamo dire, di una sorta di solitudine e fatica dell'intervento politico. Certamente egli ha pensato e sofferto con più autonomia e sincerità di ogni altro leader o teorico del '68 e il suo pensiero è l'unico che ci sembra più utile che mai, per chi vuole operare in questa società e in questa storia. Si rilegga in particolare il suo *Decalogo per la convivenza intermica*, che riguarda la pace e la guerra e insiste sull'importanza dei "mediatori", dei costruttori di ponti, dei saltatori di muri... Ma sul pensiero di Langer si dovrà per forza tornare. A esso si richiamano anche i collaboratori dell'*Annuario geopolitica della pace 2005*, il quinto della serie. Ci sono Cronologie («dodici me-

si di movimento pacifista» e i fatti di un anno) e Geografie (la parte più ampia, divisa per continenti e paesi), ci sono Questioni, la parte più teorica e interessante del volume, e Pagine Arcobaleno che indicano altre sedi di riflessione e, per esempio, elencano in modi imprevedibili e originali quali letture pacifiste proporre ai più giovani e ai bambini. Anno per anno, dentro le guerre, contro le guerre.

*Un «Dizionario»
denuncia lo schema
«amico-nemico»*

LIBRI

Marco Deriu, «Dizionario critico delle nuove guerre», Editrice missionaria italiana, Roma 2005, pagg. 500, € 20,00;

Aa.Vv., «Le XXe siècle des guerres», Les éditions de l'atelier, Paris 2005, pagg. 602, € 33,00;

Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace, «Oltre

la guerra. Annuario geopolitico della pace 2005», a cura di Luca Kocci, Altreconomia, Venezia 2006, pagg. 286, € 18,00;

Gabriel Kolko, «Il libro nero della guerra. Politica, conflitti e società dal 1914 al nuovo millennio», trad. di Massimiliano Manganelli, Fazi, Roma 2006, pagg. 736, € 26,50;

Jean Bacon, «Signori macellai. Breve storia della guerra e di chi la fa», trad. di Carlo Milani, Eleuthera, Milano 2006, pagg. 238, € 18,00;

«Alex Langer, una vita più semplice. Biografia e parole di Alexander Langer», a cura di Giulia Allegrini, Terre di mezzo, Milano 2005, pagg. 164, € 10,00.



Un ragazzino gioca con un cannone a Sarajevo, aprile 1996 (Afp)

